

LETTERATURA

UN ROMANZO DI CHIARA

Tace «il balordo» ma non è muto

La «lingua madre», come di solito si dice, ampliata da quella che insegnano e che si trova nei dizionari, per quanto ampia, per quanto simile a un oceano, è solo un frammento fra i tanti mezzi di cui l'uomo dispone per comunicare con gli altri uomini. Non è tutto, anche se dà l'illusione che possa dir tutto: basta saperla usare, avrebbe detto Croce sulla scia di un'antica massima...

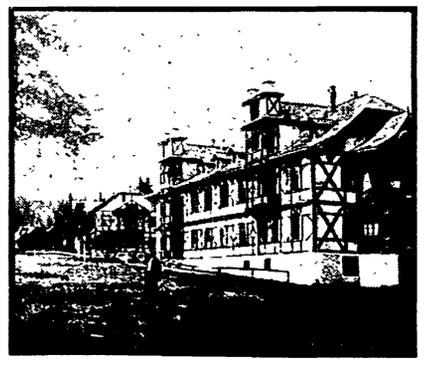
libri. Ostenta quasi una formazione letteraria collegata, con un salto prodigioso sulle esperienze recenti, ad antichi nottelli di derivazione boeziana, arguti e liri osservatori del primo costume borghese appena uscito dalla chiusa servitù morale o a volte allegramente compiaciuti contro la morale, già alle soglie della ribellione liberiana...

Una mostra alla Biblioteca Comunale di Milano

LA VITA DI KAFKA



Dal 23 maggio è aperta al pubblico (fino al 4 giugno), presso la Biblioteca Comunale di Milano, una interessante mostra dedicata a Franz Kafka, che già è stata presentata in altre città italiane. Ne sono promotrici la Biblioteca Comunale stessa e la Biblioteca Germanica. La mostra, allestita dall'editore Klaus Wagenbach per incarico dell'Accademia delle arti di Berlino, comprende fotografie, manoscritti ed altri documenti sullo scrittore; il materiale è diviso secondo questi periodi della vita di Kafka: casa paterna, scuola e università, professione, viaggi, l'amore per Milena, il sanatorio, e gli ultimi anni fino alla morte.



DICETTE PULICINELLA...

In «Dicette Pulcinella...» (Silvana editore, L. 2000), Giovanni Tuci compie una ricerca di antropologia culturale sulla Campania, attraverso un'attenta analisi di speciali forme proverbiali del dialetto parlato. Sulle orme di Archer Taylor, Tuci colloca dentro la fenomenologia del «wellerismo» le particolari espressioni popolari di cui si occupa. («Wellerismo» è derivazione dal patetico del personaggio di Dickens Sam Weller, che in «Pickwick Papers» fa largo uso di particolari espressioni idiomatiche). Lo studioso napoletano rileva che il wellerismo esprime una speciale maniera di narrazione che riporta il pensiero di altre persone col manifesto bisogno di un sostegno, di un avallo...

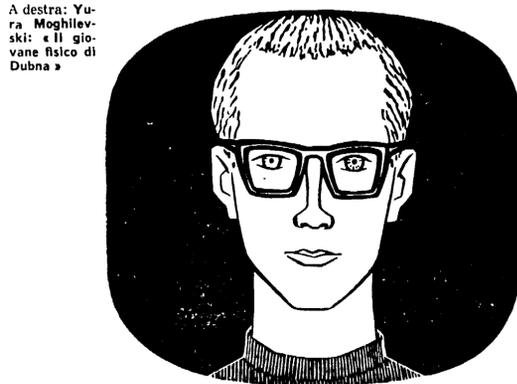
LETTERA DA MOSCA

VISITA A UN INTERESSANTE ARTISTA DELLA NUOVA GENERAZIONE SOVIETICA

I RITRATTI DI MOGHILEVSKI



A destra: Yura Moghilevski: «Il giovane fisico di Dubna»



MOSCA, maggio

Il rischio più serio che possa correre oggi un pittore a Mosca è forse quello di dipingere, senza rendersene conto, quadri di trenta-quaranta anni o sono, con la convinzione, magari, di mettere, così facendo, alle strette tutti coloro — ce n'è ancora qualcuno — che continuano imperterriti a tuonare contro il «modernismo» degli anni fra le due guerre. Guai a prendere sul serio questi vegliardi «antimodernisti»: c'è il rischio di lasciarsi trascinare in un'avventura inutile e disperata, di rispondere all'accademia della retorica strapuntata del «ritratto di colosso», ottimismo cadendo nella desolata provincia dei «quaranta anni dopo».

A sinistra: Yura Moghilevski: «Il ritratto della poetessa Bella Akmadulina»

SCIENZA

Due opere americane sull'educazione sessuale

Come dire al bambino che non l'ha portato la cicogna

«Il miracolo della vita» e «Come comincia la vita» offrono una informazione seria, coraggiosa e scientifica di grande utilità

È recente la traduzione di due opere americane accuratamente preparate per l'informazione sessuale da sottoporre ai ragazzi, e che si raccomandano come due tra le migliori uscite in questi anni ad arricchire la disponibilità ormai abbastanza vasta di scritti di questo tipo (Millon I. Levine, Jean H. Selgmann Il miracolo della vita, Longanesi 1966, pagg. 115, L. 1200; Jules Power Come comincia la vita, Bompiani 1967, pagg. 94, L. 1800). Ciò che li contraddistingue è il metodo dell'esposizione, che ricalea in ambedue il medesimo schema, con qualche differenza che li rende complementari. Il metodo è da raccomandarsi, sia detto senza nessuna intenzione di fare dei paradossi, proprio per quella che potrebbe apparire un'incompletezza. È noto in fatti che un numero piuttosto grande di fattori dell'educazione sessuale manifestano preoccupazioni circa il pericolo di fermarsi esclusivamente o troppo a lungo sugli aspetti biologici a danno di quelli affettivi e sessuali, poniamo, alle succinte nozioni di genetica e di embriologia che in questo caso sono assai più utili, essendo la prima volta che si parla con tanta chiarezza, in libri dedicati ai ragazzi, non solo di spermatozoi e ovocellule, di polluzioni e cicli mestruali, ma anche di cromosomi e geni, di Mendel e delle sue leggi, del perché si somiglia ai genitori o in certe famiglie nascono i gemelli e

in altre no, quanto dura la gravidanza nelle varie specie e quanti figli possono nascere ad ogni gravidanza (va da sé che sono notizie ignorate da moltissimi genitori e da molti insegnanti: una lettura utile anche per loro, indipendentemente dalla funzione educativa). Ripetiamolo per non esser fraintesi: da libri come questi non viene tutta l'educazione sessuale, ma la loro lettura è indispensabile. Il prof. Quadrio, nella presentazione di Come comincia la vita, affronta di passaggio un altro argomento cruciale: quando dare l'informazione? Anche qui i pareri sono discordi: c'è chi dice che si deve solo rispondere alle domande e chi sostiene che se le domande tardano a venire — e può già essere l'effetto di una forma d'inibizione — si deve prendere l'iniziativa. Il presentatore è di quest'ultimo avviso, ed lo ha ragione. Ugualmente ha ragione il prof. Fazioli, presentatore del Miracolo della vita, quando con tutta franchezza scrive: «Debo confessare in stesso che se avessi dovuto togliere a mio figlio tutte le nozioni di questo libro, mi sarei sentito, ad alcune svolte, più o meno imbarazzato: dirgli insomma che anche lui, come tutti, è il frutto occasionale d'una copula, mi sarebbe sembrato l'offerta di un boccone indigesto. E si misuri da questo la nostra detestabile ipocrisia».

Un'ultima osservazione: il prof. Quadrio è libero docente all'Università cattolica e la biografia italiana posta in appendice al libro di Bompiani comprende quasi tutte opere cattoliche. È una bibliografia incompleta, ma è ugualmente un fatto significativo. Di questo però si parlerà ancora.

Giorgio Bini

L'ultima lezione del ciclo di studi a Torino

Il concetto di egemonia in Gramsci

La relazione di Badaloni e gli interventi di Gruppi, Riccardo Lombardi e Bobbio

Dal nostro inviato

TORINO, 23. Gramsci e il problema della egemonia, uno dei momenti più articolati e complessi della ricerca del teorico comunista, il punto al quale si rannodano le indagini sul Partito, sul rapporto Partito classe, sulla cultura, sul «blocco storico»: questo era il tema dell'ultima serata del ciclo dedicato ad Antonio Gramsci, relatore il professor Nicola Badaloni dell'Università di Pisa. Sono intervenuti nel dibattito, presieduto da Franco Ferrì, segretario dell'Istituto Gramsci, Luciano Gruppi, Riccardo Lombardi e Norberto Bobbio.

Introducendo la discussione, Franco Antonicelli ha tentato un primo bilancio, da cui si è mosso sottolineando lo sforzo in esse compiuto (anche attraverso l'intervento di più interlocutori di diverso orientamento politico e ideologico) di sottrarre Gramsci alla leggenda, per un verso, di definire senza riduzione e unità teraliti la lezione come patrimonio di cultura e di cultura contemporanea, per l'altro. «Almeno tre gruppi di problemi — ha detto Badaloni — sono da esaminare in relazione al co- strutto: nell'Europa degli anni '20, la gramsciana, della nozione di egemonia. Il primo riguarda la cosiddetta «volontà collettiva», come forza di intervento nella storia in grado di modificare le condizioni di determinatezza, di libertà nelle quali l'uomo si trova a operare, e di cui Gramsci ha fatto rapporti di produzione. È questo il tema dell'intervento dell'uomo nei confronti della storia («la della natura») il tema della «volontà».

La stessa nozione di «blocco storico» sta ad indicare che il momento della determinazione del movimento politico, della formazione, attraverso la coscienza, della forza collettiva. Perché il blocco storico si attua è necessaria che alle possibilità del «movimento» maturino in crisi dei rapporti sociali preesistenti (questo è il tema di Gramsci) in grado di assumere come impegno politico sociale e tradurre nella storia i suoi impulsi.

Terzo gruppo di problemi è quello che riguarda gli strumenti per la realizzazione della società nuova, più avanzata. Questi strumenti sono le classi (operaie e contadine, secondo Gramsci) o le classi (operaie e contadine) ma — e qui Gramsci va oltre lo stesso Lenin — in una società civile complessa e articolata come quella dell'Europa occidentale, la lotta rivoluzionaria non si esaurisce in un scontro o in un'azione rapida e violenta, ma è lunga e difficile, deve saper passare da una conquista del «consenso» di altri strati della coscienza. L'egemonia come mezzo del consenso è per Gramsci il metodo della rivoluzione.

Sui caratteri del partito politico, in rapporto ai suoi elementi del concetto di egemonia, Gramsci ha detto: «Il partito, ha ricordato Gruppi, è per Gramsci il momento in cui coscienza e volontà si organizzano in vista della trasformazione della società». Intervenedo brevemente, Riccardo Lombardi si è posto la domanda se l'elaborazione gramsciana possa essere usata come una tecnica di potere utilizzabile anche da parte di forze che non elaborano una coscienza di classe. Si deve, secondo Lombardi, rispondere negativamente a questa domanda: il blocco storico non è soltanto «un movimento corazzato», è consapevolezza di un movimento che si muove, di una direzione lungo la quale impegnarsi.

La questione degli intellettuali è stata affrontata, a conclusione della serata, da Norberto Bobbio. Si tratta di un problema fondamentale — ha detto Bobbio — strettamente connesso al tema della egemonia. «In questa serata», ha detto, «ho parlato di intellettuali (sono protagonisti) a quello del Partito leninista (è retto dai teorici, dagli intellettuali) il modo in cui Gramsci ha affrontato la questione, ha messo in luce la posizione teorica marxista una tradizione singolare. Gli intellettuali sono per lui non soltanto «intellettuale», ma «intellettuali della sovrastruttura», tutti coloro cioè che producono ed esercitano le tecniche del consenso.

Il rapporto intellettuale momento ideologico gli consente di ricondurre la funzione dell'intellettuale al contesto della lotta delle classi, battendo in breccia quanti, nell'Europa degli anni '20, tentavano di sottrarre il partito leninista dal momento in cui da Julien Benda al Mannheim di «Ideologia e utopia» la questione degli intellettuali è stata posta in termini drammatici, e dove si chiedeva di eludere il contenuto di classe, affermando (Benda) che l'intellettuale non deve porsi al servizio della politica, ma solo salvaguardare i sacri valori (o Mannheim) che l'intellettuale deve elaborare sintesi ideologiche al di sopra delle classi in conflitto.

Proprio una posizione del genere Gramsci critica in Croce, svelando sotto la sua pretesa funzione di mediatore fra le parti in lotta, il suo farsi interprete di interessi di classe. Ma non soltanto questo — ha detto Bobbio — ci ha insegnato Gramsci. Egli ci ha insegnato anche che esistono intellettuali «buoni» (la cui ricerca è fondata sulla «critica») e intellettuali «cattivi» (dogmatici). Gramsci ha concluso: «Bobbio — fu un intellettuale e buono».

Novicenko ha poi preso posizione contro le «assurde» concezioni antimarxiste attorno ai problemi della letteratura e dell'arte propugnate dal gruppo di Mao ed ha difeso la critica sovietica dall'accusa di essere «precipitata nella palude del revisionismo».

f. o.